

Quel film è vero: Milano è decaduta, ma c'è anche altro

Fa discutere la pellicola della Comencini sulla città «drogata» dai soldi Ovadia: «Non c'è cultura, né progetto». Fo: «Città trasfigurata dalle truffe»

di Susanna Ripamonti / Milano

I MILANESI non hanno ancora visto «A casa nostra» il film di Francesca Comencini sulla Milano dei soldi, soprattutto sporchi, che dopo il debutto romano ha suscitato un pandemonio. Ma già ne discutono. Verità o finzione? Milano amonale o caricatura?

Moni Ovadia, attore e musicista che a Milano ha trovato, quasi 60 anni fa, la sua seconda patria, scaglia il suo anatema contro la «metropoli decaduta, che ha perso il suo statuto di città internazionale». «La qualità della vita è in fondo a tutte le classifiche, è una città morta culturalmente, povera e impoverita, da trent'anni governata senza progetto dalla destra, dato che culturalmente erano a destra anche le giunte socialiste. È una città brutalizzata, perché la logica mercantile prevale su tutto. Chi ha un sentimento della città come luogo di relazioni, come luogo in cui vivere, in cui essere, da qui può solo fuggire. Ma questi nostri amministratori vanno in giro? Hanno mai provato a vedere cosa succede a Barcellona, a Roma a Vienna, a Berlino? Negli anni 60-70 Milano era un punto di riferimento europeo ma adesso vor-

rei che qualcuno mi dicesse quale evento internazionale di un qualche rilievo ha ospitato. Niente. È solo una fabbrica di denaro, marcita con Tangentopoli e coi luccichii della Milano da bere, da cui non si è mai ripresa». Moni Ovadia si sdegna contro l'ottusità di governi locali, che nella città in cui vive Dario Fo non hanno mai pensato di dargli uno spazio, per far tesoro di questa ricchezza. Ma Dario Fo, che al suo curriculum ha recentemente aggiunto l'esperienza di candidato sindaco, non salva più nulla di questa città: «Orrenda, travolta e trasfigurata dai processi, dalle gabole, dalle truffe e dalle manovre di chi non vuole pagare le tasse. Una città corrotta di cui credo di aver dato un'immagine inequivocabile nella mia commedia, "L'anomalo bicefalo" dedicata a Berlusconi e ai suoi araldi. E non è un caso se proprio qui c'è stato l'epicentro del grande scandalo di "Mani pulite". Quando ero in lizza per diventare sindaco ho parlato delle truffe e degli inganni che avevo scoperto, dell'appropriazione dei terreni, della speculazione edilizia, del malaf-

fare delle banche. È una città lottobotomizzata, che non è più in grado di produrre cultura, perché non basta la Scala o il Piccolo Teatro per tenere viva la tensione culturale. Ci sono i giovani che tentano di produrre nuove forme di creatività, nelle periferie, nei centri sociali, nelle università. Sono tanti, lo vedo da quante sono le volte in cui mi chiamano e mi invitano a loro iniziative. Ma è una città in cui anche la sinistra tende a destra: non a caso alle primarie io abbia perso contro un poliziotto. Per bene, ma poliziotto».

Giacomo Vacago, economista e docente universitario, abituato a parlare dalla cattedra dell'etica del capitalismo, smorza i toni. «Non esageriamo, Milano corrotta, capitale della criminalità finanziaria... Come ogni tesi estrema anche questa rappresentazione coglie solo un lato del problema. Io a Milano continuo a vedere splendidi esempi di solidarietà, nel volontariato, nei servizi pubblici, nelle periferie, rivolti alla parte più debole della popolazione. Non siamo peggio di New York, è caricaturale descrivere questa città come la patria

Un finanziere: qui ricade la corruzione che pervade tutto il Paese. L'economista Vacago: «Soldi senza etica Non è peggio di New York»

di delinquenti protesi solo ad arricchirsi. Certamente, c'è un sacco di gente che fa soldi senza etica, ma bisogna distinguere tra chi si arricchisce cambiando il mondo e chi lo fa sfruttandone i difetti. E io non credo che Milano sia una città fatta solo da gente che si è arricchita sottraendo quattrini dalle tasche degli altri. Sicuramente la qualità della vita è scesa al suo minimo storico, ma questo è un fallimento della politica. Quando la qualità dei beni pubblici, a partire dall'aria, è degradata, vuol dire che chi governa non sa fare il suo mestiere. E se si vedono in giro molte pellicce di visone in una città spaventosamente inquinata, vuol dire che ci sono troppi beni privati e pochi beni pubblici. Questo è il vero squilibrio».

Il film della Comencini è stato girato nella caserma di via Fabio Filzi della Guardia di Finanza. Un investigatore che si occupa di reati finanziari e che tutti i giorni ha a che fare con i pirati della finanza ricorda che a Milano c'è la Borsa: «Molti reati sono commessi qui, ma nascono in altre parti di Italia, basti pensare alle inchieste Parmalat o Antonveneta, che coinvolge Bankitalia. Milano è il punto di ricaduta di una corruzione e di una criminalità finanziaria che pervade tutto il Paese. Non saprei dire se la situazione è peggiorata rispetto al passato. Sicuramente si sono affinati gli strumenti di indagine, che consentono di far emergere ciò che prima restava occultato».



Piazza del Duomo di Milano Foto De Renzi/Ansa

L'ATTORE

Bebo Storti, nel film fa il politico: «È la capitale del regime del denaro»

«Più che di critiche e di polemiche parerei di un "trappolone" che certa stampa, milanese e di destra, ci ha teso». Bebo Storti, attore, che nel film interpreta la parte di uno spregiudicato personaggio politico, ma che a Milano vive e lavora difendendo la regista e avanza un sospetto: la "tormentata" conferenza stampa che ha seguito la proiezione del film della Comencini non era affatto spontanea. Certe domande troppo scomode, certe richieste di pubblica ammenda erano forse "preparate". D'altra parte, una pellicola che fa discutere ha già fatto centro. Un film che urla la stampa del nord, così legata a Milano, significa che ha toccato le corde giuste. L'attore attacca poi Milano. «Francesca ha fatto un film coraggioso e non so con quale audacia, in un paese in cui ministri e sottosegreta-

ri usano i loro uffici per prestazioni sessuali a pagamento, si possa negare che tutto è regolato da un uso distorto dei soldi. Milano è la capitale di questo regime del denaro. È il posto in cui i quattrini vengono spostati da un conto criptato all'altro, una città in cui contano solo i soldi e gli esseri umani non valgono più niente».

Un *j'accuse* netto, una condanna di costumi che a Milano deflagrano ma che ammorbano tutto il Paese, perché «a parte qualche caso di resistenza sociale, Milano è questo e Milano è l'Italia, perché ciò che accade qui muove capitali che cambiano la vita di tutti, generalmente in peggio. Provate a dimostrarci che la politica si fa solo a Roma e non si fa, ad esempio ad Arcore».

S.R.

IL COMMENTO Carissima, spietata, indifferente. Trovate un luogo comune, andrà bene. Milano è anche piena di risorse, ma le spreca, come quei posti «deindustrializzati» e vuoti

Affaristica, lavorativa, da consumare alla svelta e poi fuggire

di Oreste Pivetta

Pagine di grande letteratura descrivono la fine di Milano, la sua apocalisse, ma Milano non muore: basta un acquazzone a lavare la peste manzoniana. Che è capace di tornare però, come ci ha raccontato l'ultimo e più tragico dei manzoniani, Giovanni Testori: lo sterminio della gente attraverso la droga, che è poi la solitudine, la caduta degli ideali e delle speranze, lo smarrimento della solidarietà, la perdita della rivoluzione. Un male peggiore: chissà quanto si sopravviverà ancora. La forza è anche nella capacità di cambiare e sostituire le proprie armi: una volta poteva essere la fede in Dio, un'altra il socialismo, adesso è l'indifferenza. Non so se dell'indifferenza narra il film della Comencini, che non ho visto e che, a ragione, il nostro Dario Zonta ha definito un atto di coraggio: ci vuole cuore per immaginare e difendere la propria tesi di fronte all'incalzare dei luoghi comuni. Luoghi comuni sono il sindaco imprenditore e manager (da Albertini alla

Moratti), il berlusconismo, le sfilate di moda e le modelle, gli aperitivi serali, i primati dell'impresa, la Scala, i salotti, i grattacieli, la borghesia illuminata, la corruzione del ceto politico, la moderazione. Luoghi comuni che possiamo usare e negare: dipende dallo sguardo, dipende dagli anni. Milano è grande cultura e insieme banale rappresentazione e mistificazione della cultura, è stata il Piccolo Teatro ed è diventata il teatrino televisivo di Cologno Monzese, laboratorio della politica e palude dei partiti, è capofila dell'industria, avanguardia dell'innovazione e culla resistente di un terziario parassita e profitto, pronto a insorgere di fronte alla minaccia di pagare un pegno alla modernità. La decadenza di Milano lascia sempre accesa la luce della ripresa, perché Milano è una città di tante risorse, anche se non infinite, per lo più sprecate se si pensa alla fortuna del bene collettivo, cioè allo «splendore» (uso «splendore», citando un bellissimo libro di Luca Dominelli, «Il crollo delle aspettative. Scritti insurrezionali su Milano»).

La fine dell'industria (la così brutta deindustrializzazione) ha ad esempio lasciato vuoti milioni di metri quadri d'area: anche rispettando i presunti e ingiustificati diritti della speculazione edilizia, sarebbero stati l'occasione per rifondare una grande città, sono stati offerti invece a una edificazione poco diversa da quella peggiore post bellica, povera e affrettata, senza neppure lo slancio utopistico dell'architettura presantottina, senza l'invenzione dei grandi gesti. Mediocre ovunque Milano e per giunta priva orgoglio: al contrario di Roma, non sa presentarsi meglio di quanto sia, capace di oscuramenti, obnubilamenti, perdite di memoria. Dimentica le sue opere d'arte, come il «Cristo morto» dissepolti da Brera grazie a una polemica per il suo trasferimento a Mantova, Brera che non diventerà ma la Grande Brera, malgrado le ricchezze che custodisce e che potrebbe mostrare con vanto: ora, si dice, non ci sono i soldi, ma il progetto esiste da quarant'anni. La condizione penosa in cui versa la città

di Milano è dettata da una infinità di trascuratezze, peccati di cui nessuno si sente in colpa, per cui nessuno si batte il petto, chiedendo perdono e cercando il rimedio, incurie che s'accumulano negli anni e nei decenni, errori che ne scontano altri. Le case di Milano guardano al proprio interno: la sobrietà delle facciate nell'architettura settecentesca oppure ottocentesca non lascia intravedere la ricchezza dei cortili, ma la sobrietà, che può essere bellezza senza esibizione, è diventata uno stile piatto senza carattere. Senza carattere è Milano, così bassa, così comune, così mediocre, d'essere lontana dai richiami di qualsiasi altra capitale europea. Affaristica, lavorativa, da consumare alla svelta per andarsene prima possibile. La vivono così i suoi: lavorare, correre, lavorare, acquistare, in attesa d'altro, il week end, le ferie, la pensione. Carissima (l'ex sindaco se ne vantava), fino alla spietatezza: non concede nulla gratis, non un panorama, neppure una scalinata lungo cui sedersi, neanche l'aria che è la più avvelenata d'Italia (di polveri sottili,

che ingrigiscono senza impedire la visibilità: ai tempi delle fabbriche e delle caldaie fumanti, la nebbia avvolgeva le periferie di mistero). Da chi aspettarsi qualcosa? La borghesia di un secolo fa lavorava l'acciaio e la gomma. Adesso afferma il proprio potere tra i debiti e i cavi telefonici, che intercettano i nostri discorsi. La «classe operaia» che scioperò durante il fascismo, di fronte agli occupanti nazisti, s'è consumata nei «colletti bianchi» imprigionati dentro la miriade degli studi professionali. Il ceto medio è ostaggio di curiosità sociologiche e di investimenti fiscali. Aspira ad approfittare di ogni ritaglio low cost che la vita urbana gli offre. Non sarà mai la spina nel fianco. Il centro di Milano è lo specchio di un interclassismo senza classi: era il perimetro ordinato e dignitoso di una società prospera che credeva nel futuro e quindi nei propri compiti, da calvinisti del sud, è diventato il circo di un popolo inerte che s'illude di partecipare dei simboli della ricchezza, del lusso, del benessere, della moda e che fre-

quenta locali disgustosi e grandi magazzini. Non c'è città che rifaccia i mami e gli ottomi dei suoi bar frequentemente quanto Milano. In compenso i pochi posti di buon arredamento vengono chiusi, come Tavaglia, per rialzo dei fitti. Si mangia sempre peggio, in mense di molte pretese e di altissimo prezzo. Lo sciopero della fame sarebbe un atto dovuto, ma nessuno rinuncerà al panino caldo o all'insalatona. L'ultima risorsa saranno probabilmente gli immigrati che trascinano le loro ore lontane dal lavoro tra una birra e i marciapiedi di fronte alla stazione Centrale. L'ultima risorsa sarà probabilmente l'andirivieni di gente da tutto il mondo, gente che Milano non ha tradito, rispettando un altro luogo comune, il tesoro della fama ospitalità: accoglie e sfrutta. La contaminazione sarà l'ultima possibilità di una rivoluzione in pace, contro la mediocrità e la voracità degli interessi individuali. Gente nuova che preme alle porte. La rinascita sta nelle speranze che ci si dà e nell'intelligenza della propria miseria.

Roma martedì 24 ottobre 2006
Auditorium Via Rieti, 13 ore 9.30-18.30

Convegno Nazionale

LEGALITÀ
REGOLE
COMPORTEMENTI
INNOVAZIONE

La qualità
nella sanità
passa da qui

Prima Sessione ore 9,30 - 12,00

“LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SISTEMA SANITARIO”

Coordina **Marcello Tocco** Responsabile Ufficio Sicurezza e Legalità Cgil nazionale

Introduce **Renato Costa** Segretario Funzione Pubblica Medici Cgil Sicilia

Intervengono:

Gianfranco Donadio Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia

Francesco Forgione Commissione Giustizia Camera dei Deputati

Maria Grazia Lagana Fortugno Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati

Vera Lamonica Segretario Generale Cgil Calabria

Alberto Tedesco Assessore alle Politiche della Salute Regione Puglia

Conclude **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale Cgil

Seconda Sessione ore 12,00 - 14,00

“RAPPORTO TRA POLITICA, IMPRESE E SISTEMA SANITARIO; LA DEFINIZIONE DI UN QUADRO DI REGOLE, LA TRASPARENZA E I COMPORTEMENTI INDIVIDUALI E COLLETTIVI”

Coordina **Rossana Dettori** Segretaria Nazionale Sanità Funzione Pubblica

Introduce **Sandro Del Fattore** Coordinatore Dipartimento Welfare Cgil Nazionale

Intervengono:

Sergio Betti Segretario Confederale Cisl

Susanna Camusso Segretario Generale Cgil Lombardia

Giampaolo Diana Segretario Generale Cgil Sardegna

Piero Marrazzo Presidente Regione Lazio

Francesco Taroni Agenzia Sanitaria Regione Emilia Romagna

Conclude **Achille Passoni** Segretario Confederale Cgil

Terza Sessione ore 14,30 - 16,30

“COSTI PROPRI/COSTI IMPROPRI: ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, APPALTI, CONCORSI, PROMOZIONI, NOMINE”

Coordina **Massimo Cozza** Segretario Nazionale Funzione Pubblica Medici

Introduce **Michele Gentile** Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici Cgil Nazionale

Intervengono:

Michele Gravano Segretario Generale Cgil Campania

Luigi Macchitella Direttore Generale Asl San Camillo-Forlanini Roma

Nirvana Nisi Segretaria Confederale Uil

Enrico Rossi Assessore al Diritto alla Salute Regione Toscana

Vincenzo Scudiere Segretario Generale Cgil Piemonte

Conclude **Carlo Podda** Segretario Generale Funzione Pubblica

TAVOLA ROTONDA ore 17,00

Coordina **Gian Antonio Stella** Giornalista

Partecipano:

Marco Minniti Vice Ministro dell'Interno

Luigi Nicolais Ministro per le Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione

Livia Turco Ministro della Salute

Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

CGIL